

IL LEGAME DELLA NEVE

Sally Sade Lattanzi - Premio sez. Abruzzesi residenti all'estero

Le terre a cui appartengo sbocciano dalla cordigliera delle Ande che come un solo filo cuce e unisce quasi tutti i paesi di Sudamerica, rendendoli fratelli con lo stesso orizzonte.

In Cile le montagne sono le più alte del continente e nella Patagonia, dove io sono nata e cresciuta, queste sono coronate da enormi cime bianche con folti boschi verdi dove la neve e il freddo sono l'essenza del paesaggio.

Ho ascoltato molte volte a mamma dire che quello che più colpì e conquistò il suo cuore giovane e forestiero, a parte dei poemi d'amore e promesse del mio papà, 33 anni fa, fu che in questo lontano territorio i luoghi erano molto simili a quelli della Marsica. Le sue enormi montagne appenniniche, portano frequenti gelate ed inverni molto freddi, però soprattutto lo spirito dei suoi abitanti è sempre allegro, perchè lì come qui, le montagne sono un pezzetto delle nostre vite convertite in natura, per questo siamo proprio gente "forte e gentile".

Se c'è qualcosa di cui si può vantare l'Abruzzo è di aver neve a Natale.

Nella mia regione nevica e tantissimo, però non in questo periodo perchè siamo in estate e il sole è un grosso faro luminoso che si mantiene acceso quasi fino alle dieci di sera, sciogliendo ogni anno inevitabilmente qualsiasi pensiero ingenuo di un Natale con neve.

Ho trascorso quasi tutta la mia infanzia desiderando vedere il cielo pieno di piccoli diamanti, cadendo, ballando, portando con loro la dolcezza e bellezza dello spirito natalizio, fino a quando, viaggiammo per la prima volta a Italia in pieno inverno, per trascorrere un Natale a Pescina, con la famiglia. Questo successe tanti anni fa, quando io ero solo una bambina di 12 anni, nell'epoca in cui mia nonna era ancora viva e solo la sua esistenza era l'unica ragione che ci manteneva uniti in un modo indistruttibile. In quel tempo lei aveva ancora la notevole forza di correrci dietro per tutta la casa e portarci uno a uno al tavolo per mangiare, dopo aver lavorato ammassando pasta e amore da offrire a tutti noi, quindici persone di gran appetito.

Il ricordo trasformò tutto quello che sentivo e conoscevo della neve, acquistando in me un significato speciale che da allora trapassa magicamente la distanza e il tempo.

Il Natale in casa di nonna era più di una semplice data dentro del calendario. Era un momento dove tutti non solo si riunivano tirando fuori i loro più bei vestiti, se non anche le loro migliori virtù.

I miei zii facevano a gara per farci ridere con degli scherzi divertenti, che non sempre capivo. Intanto, le zie ci regalavano cioccolatini e torroni, anche se non mancavano i loro rimproveri per le nostre birichinate, di sicuro molto più dolci, forse prodotto dello spirito che ci circondava.

La tavola era piena di cibi, più del solito, e la casa profumava tutta di diversi odori provenienti dalla cucina e dai ciocchi che bruciavano lentamente nel camino.

C'erano piccole luci gialle decorando i contorni delle porte che combinavano con gli adorni dell'albero di Natale, non molto grande, collocato in un angolo con la sua base piena di tanti regali.

Il presepe era il protagonista. Forse non era il più grande del paese, ma io non avevo mai visto qualcosa così. Occupava quasi la metà dell'entrata del salotto, sembrando un simbolo di accoglienza. Avevano costruito un perfetto paesaggio di montagna in miniatura, con vari sentieri che ricorrevano le distinte pianure fatte con il muschio, piene di pastori con le loro pecorelle. Al fondo i tre re magi circondavano l'umile capanna che dentro aveva una lampadina rossa a forma di fuoco, che illuminava la sacra famiglia. Questo era quello che eravamo tutti noi in quel momento, una luce illuminando la cosa più sacra, la famiglia.

Fuori la notte era buia, vuota e silenziosa, come se stesse aspettando qualcuno per non trascorrere sola il Natale.

Un'ora più tardi la neve si fece complice dei suoi desideri e dei miei.

Incominciò a nevicare e i più piccoli uscimmo gioiosi a giocare.

Fin dove arrivava il mio sguardo vedevo solo uno splendido e sottile manto bianco.

Non era la prima volta che vedevo nevicare però sì che succedesse a Natale, stando con i miei cugini e l'avevo desiderato tanto, però tanto, fin a quel meraviglioso momento.

Faceva un freddo gelato di quello che lascia la sensazione di perdere il naso e le mani però non mi importava, perché mi sentivo immensamente contenta, di un modo che solo i bimbi sanno sentire.

Guardavo il cielo ipnotizzata davanti a tanti puntini bianchi che cadevano in silenzio. Ero affascinata, paralizzata per questo tanto desiderato regalo, fino a che un'improvvisa palla di neve mi scosse con forza la testa. Mi volsi ed

era la nonna, che dalla porta di casa rideva con la mano coprendosi la bocca, e mi disse: Oh! Mi citla si che tu te la coccia dura, si propi una Lattanzi! - mentre continuava a ridere involta da un cappotto nero che la rendeva più piccola di quello che era, senza che avesse il coraggio di scendere la scaletta e calpestare la neve.

Mi avvicinai e l'invitai a condividere con me questo sogno.

All'inizio si rifiutò; però la mia condizione di nipote della lontananza mi concedeva certi privilegi nel suo cuore e finalmente accettò.

Era molto grazioso vederla camminare. I suoi piedini intendevano non toccare la neve muovendosi lentamente nei buchi delle mie orme, come se si affondasse nell'acqua.

Mi disse che anche se faceva freddo a lei piaceva la neve perché era infinita come il mare. Sentiva che era come toccare la luce e che c'era qualcosa di magico in ogni fiocco, dove si concentrava la bellezza e purezza dell'universo con una pace che batteva dal fuori al dentro, che la curava e la proteggeva mentre il mondo si fermava.

Non so perché non le chiesi a che cosa si riferisse, però nella mia innocenza di bambina credevo di capire quello che diceva.

Da quel giorno quando le strade si coprono di neve è come che queste non esistessero, come se le avessi sognate e non so dove sono, se in Cile o in Italia.

La neve già non solo appartiene a questa lontana terra australe in cui vivo; viaggia chilometri e attraversa l'oceano, solo per trasformarsi in un legame tra me e lei, che adesso è nostro.

Quando la nonna venne a mancare molti anni dopo, tutti dicevano che ci stava guardando dal cielo, che adesso era un angelo e sempre ci sarebbe stata vicino, ma nessuno è sicuro di questo, tranne me, che so quello che occorre ogni volta che nevicata.

Sally Sade Lattanzi, di madre originaria di Pescina, in provincia dell'Aquila, proviene da una cittadina della Patagonia, a sud del Cile, Coyhaique, dove è nata nel 1987. A 18 anni è andata a Valparaiso, a 2000 km. di casa, per studiare Architettura all'Università. Dopo la laurea ha deciso di fare un viaggio per tutto il Sudamerica. Già da qualche anno vive girando il mondo, dipingendo murali. Con il racconto dal titolo "Il legame della neve", ha vinto, nel 2018, la tredicesima edizione del Premio Sgattoni, nella sezione dedicata agli abruzzesi nel mondo.